

III DOMENICA DI QUARESIMA – C

24 marzo 2019

Vengo a cercare frutti su quest'albero

Prima Lettura Es 3,1-8a.13-15

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 102

Il Signore ha pietà del suo popolo.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

Seconda Lettura 1 Cor 10,1-6.10-12

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Vangelo Lc 13,1-9

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo.

Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Al dolore per *quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici*, e per *quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise*, potremmo aggiungere infiniti altri fatti, tra cui il triste bilancio dei morti affogati nel mare Mediterraneo nei nostri giorni. Di chi è la colpa?

Gesù si preoccupa della coscienza dei rimasti, perché ciò che è accaduto a quelle vittime non sia immagine di ciò che può accadere spiritualmente ai vivi presenti, per il peccato: *se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*.

Ai nostri giorni il sacramento della Penitenza nella chiesa sta passando un periodo di crisi, o forse, di verifica e approfondimento. Non è in crisi l’urgenza del perdono ma il modo in cui lo viviamo e lo celebriamo.

Mi è capitata qualche anno fa una strana (e triste) avventura con un giovane prete che mi accusava di non credere alla Confessione o Riconciliazione o Penitenza. Ci ho sofferto molto e ancora, dopo anni, devo riconoscere che non riesco a smaltire l’amarazza.

Per me *la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro (S.C. 106)*. La grande cura della Liturgia domenicale, centro effettivo della vita parrocchiale, non interessava quel giovane prete. Era interessato solo alla Messa “sua”. Gli dicevo: “osserva bene quante persone sono impegnate a preparare la Messa della domenica, già durante la settimana, perché poi la domenica sia sintesi, culmine e fonte di spiritualità per tutta la comunità. Tutte le Messe sono della comunità, non mia o tua, e i preti la domenica sono a servizio dell’incontro festoso di tutta la comunità intorno all’Eucarestia. Se senti di inserirti attivamente in questo impegno comunitario del “Giorno del Signore”, tra poco non saprai a chi dare i resti”. – “No, se uno non deve celebrare la Messa in questa Parrocchia non sa che fare. Tu non vuoi che si confessi durante la Messa. Io invece voglio che chiunque viene in qualunque momento possa trovare qualcuno che possa esercitare il ministero del perdono. Voi non credete alla confessione e alla misericordia di Dio. E se non credete alla confessione non credete al sacerdozio; e se non credete al sacerdozio non credete alla Chiesa e non credete all’Eucarestia. Da domenica prossima io confesserò anche durante la Messa. C’è un documento recente che lo permette”. Domenica seguente, con camice e stola viola, bene in

vista in fondo alla chiesa, con due sedie per le confessioni, aspetta da solo negli intervalli tra le celebrazioni; poi durante la Messa arrivano i penitenti. Gli stanzini per le confessioni, meno in vista, ma attrezzati per celebrare la Riconciliazione, sono vuoti.

Non dico niente, ma capisco che è una sfida.

La mia meraviglia cresce quando vengo convocato dal mio vescovo: “Tu dici che la confessione all’inizio della Messa equivale al Sacramento della Riconciliazione!” – “Dico che quel momento penitenziale all’inizio della Messa è importantissimo (e purtroppo trascurato) come momento comunitario penitenziale, da scoprire e valorizzare, e che non si può capire il sacramento della Riconciliazione se non passando attraverso esperienze di preparazione, tra cui questa. Serve per le mancanze ordinarie, nell’imminenza della Comunione.

Il messale dice: “*tutti insieme fanno la confessione: Confesso a Dio onnipotente... segue l’ASSOLUZIONE del sacerdote*”. Per le mancanze gravi bisogna ricorrere al Sacramento della Penitenza. Ma la differenza si scopre solo con una chiara catechesi e riflessione. Se ho invitato (non proibito) i sacerdoti a non confessare durante la Messa per dedicarsi meglio al servizio e allo splendore dell’Eucarestia, ho anche proposto il sabato come giorno della Riconciliazione. E ogni sabato, da anni, c’è un sacerdote per le confessioni in chiesa, mattino e pomeriggio. Cosa che io faccio abitualmente. In alcune occasioni siamo in due o tre e chiamiamo anche sacerdoti da fuori per offrire maggiore libertà”.

Non so più che dire o pensare. Come recuperare dignità e serietà per il sacramento della Confessione, o meglio, della Riconciliazione con Dio e il prossimo?

Poi altri interrogativi mi assillano. Nel Concilio, è scritto: *La penitenza quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale (S.C. 110)*. Un ascolto condiviso di Parola di Dio, ripensato insieme, in cui ci si riconosce “peccatori insieme”, responsabili insieme, bisognosi di conversione e di perdono insieme, può farci crescere insieme. Il convertirsi comunitario è poco celebrato nella Chiesa. Veniamo tutti da una mentalità molto individualistica in cui siamo stati formati e siamo cresciuti. Non è preghiera solo quello che noi diciamo a Lui, ma anche ascoltare quello che Lui dice a noi. Che differenza c’è tra i nostri giudizi e quelli del vangelo? Quali servizi o gesti possono diventare segno sacramentale di Penitenza comunitaria? Ad esempio nei confronti dei migranti, problema comunitario che nessuno può risolvere da solo?

Nella Riconciliazione il sacerdote invoca lo Spirito Santo non sui peccati, ma su persone vive, sulla volontà e libertà di ciascuno, perché cresca e sia forte.

Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai